

Storie di vite passate

La persona di cui vogliamo parlarvi si chiamava Marina Blandino di Buttigliera Alta, classe 1920; ora vogliamo lasciare direttamente a lei la parola:

Veramente il mio primo nome è Emerenziana, ma sono conosciuta da tutti come Marina la sarta. Mi piaceva cucire anche da bambina, ai tempi della scuola dalle suore, perché anch'io sono andata al Castello [sede della scuola, vicino al confine con Avigliana] ; certo con la mia gamba malata facevo una bella fatica ad andare a piedi, soprattutto alla salita del Cornaglio [frazione di Buttigliera], e una mia compagna mi portava la cartella per aiutarmi un pochino. Sono stati anni sereni; a quel tempo le suore in inverno davano a noi l'olio di fegato di merluzzo. Una suora si metteva all'ingresso del refettorio con bottiglia e cucchiaino e ogni bambina si doveva sorbire la sua razione ogni giorno, poi a tavola c'era la minestra di riso, e qui ricordo che dopo aver finito il mio, mangiavo anche quello della compagna Allais a cui non piaceva; riuscivamo ad ingannare la suora cambiandoci i piatti.

Allora i nostri discorsi erano sempre i soliti, su quello che ci sarebbe piaciuto fare da grandi: i progetti erano imparare a fare la pettinatrice, andare alla fabbrica Philips di Alpignano, avere la bicicletta, e poi comprarsi i bei vestiti come le ragazze che già lavoravano per sfoggiarli ai balli e alle feste, andare al cinematografo. Io avevo già in mente di imparare a cucire e altre, come me, volevano fare la sarta.

Io, finite le elementari sono andata ad imparare a cucire per circa 6 mesi da Rita Bertolotto, quando avevo 11 anni, eravamo nel 1932. Poi sono andata presso una conoscente, Delfina Bertoli che aveva un laboratorio ad Alpignano. Annesso al laboratorio c'era anche il negozio che vendeva la stoffa ed eravamo 5 o 6 lavoranti. Si confezionava tutto su misura, tanto abiti semplici che abiti da sposa e toilettes di gran moda e tailleur. Nel laboratorio ho imparato tutti i trucchi del mestiere, le tecniche di taglio della stoffa e di preparazione del modello in carta ricavato dai figurini; c'era Modellina, Cherie Moda e figurini di Parigi.

Allora le signore portavano il busto e ricordo che nel taglio dovevamo tenere 3 centimetri in più per le cuciture, in quanto, se tra una misura e l'altra cambiavano il busto, c'erano dei ritocchi da fare nei punti critici della figura. Si facevano le spallotte "polettes" con ovatta grigia e foderate di seta su cappotti e soprabiti e per "correzioni" eventuali.

Chissà se qualcuno ricorda ancora questo laboratorio di sartoria di Alpignano? Se volete proseguire nella lettura di questi ricordi il libro da cui sono stati tratti è "**La passerella sulla Dora : due rive, un solo modo di vivere della gente laboriosa di Almese, Buttigliera, Avigliana e dintorni**" a cura di Franca Racca. Lo potete trovare nelle biblioteche di Rosta e Buttigliera Alta.

Tratto da: <https://www.comune.alpignano.to.it/it-it/Biblioteca>